

A Palazzo Zavallos premio «Quaderni Ibero Americani» a Galan e presentazione di «Hotel Paradiso»

# A Napoli lo spagnolo Pernas: «Io, militante di cause perse»»

di **Filippo La Porta**

Non poteva che svolgersi a Napoli — capitale ideale di un Sud cattolico, ispanico e barocco — la consegna del premio di *Quaderni Ibero Americani*, la più antica rivista di ispanistica e di culture della penisola iberica. Il premio sarà dato oggi allo scrittore spagnolo Juan Eslava Galan a Palazzo Zavallos Stigliano (alle 18), ma prima viene presentato *Hotel Paradiso* di Ramón Pernas (*La Lepre* Edizioni), un romanzo magico e meditativo, oscillante tra crudo realismo nella descrizione dei veleni della Famiglia e romanticismo lirico nel mostrarci una via d'uscita attraverso l'amore. All'autore ho rivolto alcune domande. Nel romanzo è forte la presenza del circo (espressione di un passato arcaico, e uno dei temi prediletti della tua narrativa), del destino, dell'amore, e anche della morte, vista come strumento di rivelazione del destino. Mi sembra molto spagnolo. «Mi sento un militante, un amante delle cause perdute, delle tradizioni che non hanno futuro, un sentimentale che ama il circo e la sua carovana di colori, il suo itinerario magico raccolto nella pista circolare. La morte è solo uno dei tanti personaggi, la converto in qualcosa di

umano, la umanizzo con il suo ruolo prezioso di attore secondario della vita. La morte si limita a osservare quello che succede, decisa però ad attuare la sua volontà, con il vecchio ingegnere D. Javier e l'elefante Zara. Quasi propizia il loro incontro, che era stato negato, nell'ultimo giorno». Ma questo senso misterioso del destino, della fatalità, non appartiene al Sud del mondo, che non è solo una categoria geografica ma una «visione» che tra l'altro accomunava Carlo Levi, Camus e Silone? «In realtà sono uno scrittore del Nord della Spagna e del Sud dell'Europa. Nato in una piccola città galiziana ai bordi dell'Atlantico. Vengo da una regione brumosa, dove pioggia e nebbia sono delle costanti, come lo è la cultura magica e leggendaria che proviene dagli antichi celti. E proprio da qui nasce la mia passione per il Sud, per la luce, per la civiltà barocca. Il mio romanzo è fatto di spazi chiusi, sigillati, e poi di piazze percorse dal vento e di sentieri che portano al mare. . . ecco ciò che unisce il Nord e quel Sud tanto amato dai Camus e Levi, i quali sono ben presenti nel mio immaginario letterario». Il circo, come sapevano bene anche Charlot e Fellini, implica sempre una insondabile tristezza. In un racconto di Kafka c'è un trapezista che la notte deve dormire sul

suo trapezio, sospeso in alto... «Il circo è triste quando termina lo spettacolo, si spengono le luci e si svuota la pista. Forse tutti i trapezisti, come suggeriva Kafka, dormono la notte sui loro trapezi: è la frontiera dei sogni, la meravigliosa utopia del volare e restare sospesi in aria, profondo anelito umano. Chi non si è innamorato nell'immaginazione di una trapezista, proiettandosi per magia nello spazio aereo della cupola del circo? No, non sono attratto dalla "tristezza" del circo, ma piuttosto dal suo andare e venire per i sentieri del mondo, le carovane che annunciano la primavera, dal mistero che si rinnova in ogni compagnia circense». Hai dichiarato di amare l'Italia, e in particolare, la tua città ideale è Lucca. Vuoi spiegarci perché? «L'amore per l'Italia è come un "compromesso" di amante: la mia seconda patria, quella che ho scelto. Amo il disordine e la calma, la aritmia perfetta di un traffico impossibile, il suo chiasso e la sua immaginazione, il Cinquecento e il Seicento, il suo cinema, la sua musica. Quanto a Lucca, è accomunata alla mia città natale, Lugo, sia per l'etimologia che per le mura che la circondano. Si entra e si esce attraverso una porta: un microcosmo armonico, come un segreto ben custodito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pernas (a destra) e Galan ieri a Napoli

